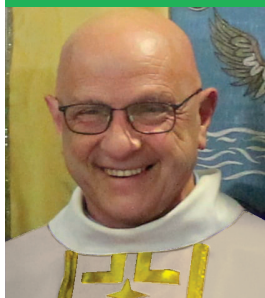


La lettera
di don Norberto



**Dalla morte
di don Felice
all'arrivo
in parrocchia
di un nuovo prete,
fino al moto
di pace
che si prova
in una chiesa
o nella solitudine
di una passeggiata**

L'affetto, il disagio, lo stupore: quanti sentimenti nella nostra vita

Andiamo per sentimenti questa volta. Il primo è l'**affetto** espresso in parrocchia e in quartiere per la morte di don Felice. Anche da Milano, Seggiano, Cesano Boscone, Siziano e da Segrate si è mostrato un sentimento di affetto per un prete che si è fatto apprezzare nei tre anni vissuti qui. Sentimento di **disagio** poi per la vita della comunità cristiana vuoi per la mancanza di un sacerdote ma anche per la difficoltà di garantire la normalità in una comunità che celebra, che prega, che educa i più piccoli nella catechesi, che cerca strade nuove per i più grandi e per gli adulti. La situazione attuale rende tutto molto più complicato rispetto al passato, ma questo lo sappiamo e ne teniamo conto.

Nell'insieme dei sentimenti anche quello bello provocato dalla **novità** per la presenza di don Donimick che, proveniente dalla Tanzania, studierà teologia pastorale abitando per tre anni da noi. Fresca la notizia che porta il nuovo cappellano di San Raffaele, don **Paolo Mandelli** già fidei donum in Camerun e nativo di Pioltello, ad abitare ora in parrocchia per il servizio nell'ospedale e non per un impegno specifico alla parrocchia.

Sentimento buono è quello che viene avvertito per il rinnovato **slancio** che ci è chiesto di compiere nel cammino di avvicinamento alle parrocchie della città in vista della nascita della "co-

munità pastorale". In questi prossimi due anni si preciserà questo modo di essere parrocchia non più comunità isolata. Già aprirsi almeno alla comunità vicina di Santo Stefano e Novegro è possibile, giocando sul fatto che il sottoscritto e don Mauro si muovono su entrambe le sponde unite dal famoso ponte degli specchietti.

Non si può negare il sentimento di **stupore** notando il materiale buono presente nelle persone quando, al di là delle fatiche pratiche di cui si parlava prima, se ci mette in una comunicazione reciproca del proprio vissuto.

Sentimento **spirituale** bello che nasce in me nella previsione di celebrare la messa domenicale delle 10 per questi tre mesi, tranne eccezioni, favorendo una continuità liturgica con la presenza costante a San Felice.

Preoccupazione è un altro sentimento che si vive nel clima nazionale e internazionale, tra focolai di guerra, lancio di parole contro gli altri o anche per l'incertezza del futuro con le nuove potenzialità tecnologiche.

Che dire infine del sentimento **di pace**? Il silenzio nelle chiese quando non c'è nessuno o il camminare in solitudine per il quartiere o per sentieri, permette la voce del Maestro che ci risveglia e così ci si ritrova guardati, osservati, amati, non soli. Poche parole ma molti sentimenti questa volta!

Don Norberto

LA RIPRESA DELLA SCUOLA A PICCOLI PASSI, I GENITORI... DI CORSA

A settembre c'è un format ricorrente delle mamme sui social: ironizzare sulla gradualità dell'inserimento scolastico ribaltandola dal punto di vista del genitore che lavora a tempo pieno. In particolare, appunto, della mamma. L'ironia nasce da un evidente scollamento: da una parte un lavoro a tempo pieno che riparte presto al 100%; dall'altra una scuola che sembra ancora organizzata come se a lavorare fosse un genitore solo. Una fotografia sempre più distante dalla realtà, soprattutto nel Centro-Nord. Ci sono casi virtuosi come l'Emilia-Romagna che, grazie a fondi regionali, ha consentito a 150 scuole

in 42 comuni di riaprire già il 31 agosto, con laboratori per oltre ottomila bambini. Qui a San Felice, invece, i cancelli delle elementari hanno riaperto come di consueto solo a metà settembre e inizialmente per poche ore al mattino, senza pranzo: per l'orario pieno si è dovuto aspettare il 23 settembre. E alla materna, partita il 7, il tempo pieno è arrivato sempre il 23. Il risultato è un settembre che mal si concilia con i tempi del lavoro. Dopo aver speso centinaia di euro in campus estivi tra giugno e luglio, le famiglie devono così affidarsi, quando possono, a nonni, baby-sitter, smart working, part time e

ferie. Siamo tutti d'accordo che il bene dei bambini venga prima di tutto e che un inserimento graduale, soprattutto alla scuola materna, sia importante; il punto non è mettere in discussione la gradualità, ma chiedersi chi ne sostenga il costo organizzativo. La gradualità non dovrebbe trasformarsi in un problema lasciato interamente alle singole famiglie e, dentro le famiglie, soprattutto alle madri. Servirebbero soluzioni capaci di accompagnare nel modo migliore i più piccoli senza dimenticare chi, nel frattempo, deve conciliare scuola, lavoro e cura.

Valeria Grandi

Irruento, schietto, accogliente con tutti, profondo:

Pubblichiamo in queste pagine di "7 giorni" alcuni dei contributi arrivati per ricordare don Felice Terreni, che ci ha lasciato il 3 luglio scorso mentre in chiesa si apprestava a celebrare la Messa serale. Don Felice era nato a Milano il 27 maggio 1949 ed era stato ordinato sacerdote il 7 giugno 1975. Tra gli incarichi che ha ricoperto, ricordiamo che è stato vicario parrocchiale a San Pietro in Sala a Milano (1975-1988), lo stesso ruolo l'ha poi ricoperto a Seggiano fino al 1990, poi è stato parroco alla Beata Vergine Assunta, sempre a Seggiano, dove è rimasto per 22 anni diventando un punto di riferimento fondamentale per la comunità e l'oratorio. È stato coadiutore e parroco in altre comunità tra cui Cesano Boscone e Siziano, prima del trasferimento come residente nella nostra parrocchia.

La sua morte di fianco all'Eucarestia è stata un segno della presenza di Dio

Quante volte vorremmo che il Signore ci desse un segno della Sua presenza, un segno chiaro, tangibile, che ci facesse dire "ecco ora sono certo che ci sei", come se non ci bastasse quel Gesù che è vissuto tra di noi in carne e ossa; eppure, le nostre vite sono piene dei segni di Dio, che noi fatichiamo a vedere. Certamente noi abbiamo avuto la grazia, come singole persone e come comunità, di aver ricevuto un segno grande con la morte di don Felice. Cos'altro può essere una morte così dolce, immerso nella preghiera e di fianco all'Eucarestia, il Risorto che ha servito e amato per tutta la sua vita, senza risparmiarsi neppure quando in pensione poteva ben riposarsi! Con i suoi modi misteriosi e teneri, il Signore ha voluto chiamare a sé un bravo sacerdote dinanzi alla nostra comunità, che sentiva sua anche senza che nessuno gliela avesse affidata. E ha voluto indicarci la via per la santità, la strada che conduce al Suo paradiso,

dicendoci ancora una volta che quello che Egli desidera dalle Sue creature è prima di tutto l'amore per sé stessi e per gli altri in ugual misura. Proprio come ha saputo fare don Felice: allegro e sorridente, contento di vivere, accogliente e comprensivo con tutti; non era necessario che parlasse di Dio, ma tutto in Lui trasudava della Sua Parola.

Ebbene sì, anche la sua irruenza, i suoi brevi ma intensi momenti irrosi, la sua schiettezza talvolta quasi impudente, le sue idee a volte discutibili, in lui, così vero e sincero, erano tratti di una umanità necessariamente imperfetta, eppure santa. Un segno, vero, autentico, successo tra di noi e di cui dobbiamo rendere grazie a Dio e al nostro caro don Felice, impegnandoci ogni giorno a vivere come lui, amando la vita stessa come lui ha saputo fare, con la sua amorevole carità verso tutti, prima di qualsiasi altra forma di religiosità.

Maurizio Cimatti



Io, chierichetta e quegli abbracci

Caro don Felice, spero che in qualche modo questa lettera ti arrivi; ma sono molto sicura che riuscirai a leggerla. Da chierichetta sono stata molto vicina a te e ho molti ricordi che non posso dimenticare. Come tutti i proverbi milanesi che mi avevi detto. Oppure la storia dell'orologio al contrario: lo tenevi così per non fare vedere all'insegnante che avevi l'orologio; da lì l'hai tenuto così per sempre. Ed anche i mille cioccolatini che mi avevi dato. Ti ricordi quanto mi hai spiegato chi sono i pellegrini? Ma la parte più importante sono quei bellissimi abbracci. Pensa alla prima volta che ero venuta, ero piccolina e non sapevo molto servire in Chiesa; ma te mi hai insegnato quello che mi mancava. E guarda ora come sono diventata. Grazie di cuore don Felice.

Viola, 12 anni



Le sue prediche erano orientamenti concreti

Don Felice, pur definendosi lui "Terreni don Felice prete felice", non è stato un prete, è stato un amico per me, e certamente per molti altri. Ricordava volentieri i luoghi difficili in cui era stato parroco. Ma non rimpiangeva e non recriminava, pur riconoscendo le diversità (e le similitudini...) di San Felice con gli ambienti problematici che aveva frequentato in precedenza, pagando anche di persona; non era certamente un don Abbondio, e quando c'era da prendere posizione nei confronti dei comportamenti meno nobili dell'ambiente non si tirava certo indietro. Con lui si parlava di tutto, non si metteva mai in cattedra. Quando gli confidavo difficoltà o dubbi, spesso diceva: "Succede anche a me". Confessarsi con lui non era l'umiliazione del

giudizio, ma il sentirsi compresi, accolti e confortati. Era impulsivo (e lo sapeva...). Talvolta sbottava, ma poi bonariamente trovava sempre il modo di farsi perdonare.

Mi piacevano le sue prediche. Erano calate nella realtà e nelle difficoltà della vita di tutti i giorni, ed erano orientamenti concreti in cui ci si poteva riconoscere. Non era bigotto. Per lui il peccato era una cosa seria, non certo il contravvenire involontariamente a regole, seppur codificate come peccati. Quando mi congedavo ringraziandolo per il tempo che mi aveva dedicato, mi rispondeva: "Grazie a te che mi hai fatto fare il mio mestiere di prete!". Per me don Felice è tutto racchiuso in questa frase, e lo ricorderò così. Mi mancherà.

Flavio Gaj

il ricordo di don Felice ci accompagnerà per sempre



Mi sentivo ascoltata senza troppe parole

Caro don Felice, sai, ti ho sempre visto, ma solo nell'ultimo periodo ho avuto la fortuna di conoscerti un po' più da vicino. E in così poco tempo sei riuscito a entrare nel cuore. Con la tua simpatia, la tua risata così coinvolgente riuscivi a portare leggerezza e serenità. Ricordo una nostra conversazione in cui non ero riuscita a esprimere fino in fondo quello che provavo, eppure tu avevi capito. Mi sono sentita ascoltata senza bisogno di tante parole. E poi con tanta tenerezza ricordo quel giorno che ci siamo incrociati per strada: tu eri in macchina e io passavo, mi hai fatto un sorriso pieno di affetto e di gioia, eri così felice di vedermi. Mi hai riempito il cuore. Una volta mi hai detto: "Dovresti sorridere di più". Mi avevi anche confidato che, dall'altare, mi osservavi. Ora voglio pensare che continuerai a farlo da lassù. Voglio immaginarti ancora vicino, a guidarmi con discrezione, ad aiutarmi a ritrovare quella pace che, anche solo con poche parole, sapevi trasmettere quando eri qui con noi. Grazie per quello che hai lasciato dentro di me.

Anonimo



La tua eredità risuona nella nostra comunità

Ciao don! E dico "Ciao don" perché tre motivi. Il primo è che ritengo che la tua eredità spirituale risuoni in chiesa e nella nostra comunità ancora oggi, il secondo perché con questo scritto mi rivolgo a te e il terzo è perché ti conosco da quasi 40 anni e non ho mai sentito nessuno darti del "lei" e sono sicuro che sia così solamente perché tu non hai mai permesso a nessuno di avere con te un rapporto formale o dettato da leggi di etichetta.

Tu sei il sacerdote che con una risata, con semplici parole o con qualche frase in milanese stretto risolvevi di fatto ogni problema abbracciando con il cuore chiunque e regalandoci serenità e momenti di profonda riflessione sia spirituale che personale. Al tuo ultimo saluto ad omaggiarti c'erano solo gli amici della tua comunità. Ma, cosa era per te comunità? Non era di certo solo San Felice o Redeciesio o Santo Stefano ma anche gli amici del quartiere De Angeli Frua e quelli di San Pietro in Sala e di Siziano e Seggiano... ovvero i posti dove hai prestato il tuo servizio sacerdotale cercando di essere il sacerdote di tutti, cristiani o meno, giovani o anziani, disponibili nella fede oppure meno inclini. Bastava che fossero delle persone per te e il tuo abbraccio arrivava sempre a tutti. La tua comunità erano perciò tutte le persone che ti conoscevano in un qualsiasi modo.

Voglio ricordare tre aneddoti che ti riguardano.

Il primo è relativo a un giorno, durante una riunione dei catechisti qua in parrocchia nella quale hai detto: "Voglio incontrare i genitori dei ragazzi... perché la verità è che la gente ha voglia di parlare e di essere ascoltata". Ed era (ed è) vero... infatti così facevi, dritto come un treno e potente come un bulldozer e non ti tiravi mai indietro quando qualcuno si avvicinava a te per confessarsi o semplicemente per parlarti. Tu sei il sacerdote delle persone.

Il secondo è relativo alla recente visita dell'arcivescovo Mario Delpini qua a San Felice. In quell'occasione tu, nel momento in cui ho detto ai ragazzi che servono all'altare: "Ragazzi, all'arcivescovo ci si rivolge solamente dicendo Vostra Eccellenza Reverendissima" mi hai guardato e sbuffando mi hai detto: "Gianluca... tu fai come ti pare, io lo chiamo Mario... ci giocavo a pallone insieme, gli rubavo la palla e vincevo!", annientando in un secondo ogni eti-

chetta ed ogni formalismo. Tu sei il Sacerdote della semplicità.

E il terzo è una tua frase alla fine di una Messa che tanto adoravi celebrare (risuonano nelle mie orecchie ancora i tuoi "vad a via i ciàp" quando ero troppo formale nella gestione del nostro splendido rito). Nel periodo che è intercorso dalla dipartita di papa Francesco e l'elezione di papa Leone, una volta hai detto a tutti noi: "Non so chi lo Spirito Santo suggerirà di eleggere come nuovo papa ma, se vorranno eleggere me, il mio nome papale sarà papa Felicino primo... perché sono umile". E hai concluso con una bellissima risata. Ecco tu sei così... capace di sdrammatizzare ogni singolo momento infelice con semplicità e caparbieta.

Dal giorno del tuo ricongiungimento con il Padre ho parlato con tantissime persone di te, io e don Norberto tuo parroco ma soprattutto carissimo amico, ci siamo abbracciati quel brutto venerdì sera davanti all'ospedale e non conto le parole belle che ho sentito da allora in ogni persona incontrassi. La domenica dopo la tua dipartita però ho ricevuto una telefonata. Era un numero sconosciuto di una persona di cui non conoscevo e non conosco il volto e mi ha detto: "Sono una figlia spirituale di don Felice e volevo parlare con te di lui, sono sconvolta e non riesco a capacitarmi di quanto è successo", e abbiamo parlato per quasi un'ora. Altre mi hanno commosso solo leggendo quanto hanno scritto su di te ed è stato incredibile come la comunità di San Felice si è riunita nel dolore di saperti non più con noi.

Concludo volendo raccogliere e ricordando a tutti coloro leggeranno questa mia lettera che la tua eredità è materiale più che spirituale. In più di un'occasione durante gli ultimi mesi della tua vita terrena ci siamo fermati a chiacchierare dopo la Messa oppure dopo la mia lezione di Catechismo e mi ricordo che tu mi ripetevi una cosa: "Dopo di me qua ci sarà bisogno che i laici si stringano e costruiscano e facciano vivere loro la nostra comunità. Esattamente come i primi cristiani... torniamo al passato". E allora invito tutti a stringerci e portare avanti la sua eredità, basta fare poco ma bisogna volerlo fare con affetto e cuore grande... grande almeno un quarto di quello di don Felice.

Gianluca Mariani

IL CINEFORUM

Riprende ogni due giovedì alle 20.45 al Sanfelicinema il Cineforum. Si parte il 15 ottobre con "Tuner l'accordatore" e poi il 29 ottobre con "Yellow Letters". Si può acquistare una tessera oppure pagare il singolo ingresso.

IL CAPPELLANO DEL SAN RAFFAELE

Don Paolo Mandelli, cappellano all'ospedale san Raffaele, risiederà nella casa a piano terra della parrocchia. È a servizio dell'ospedale ma avremo modo di incrociarlo in quartiere.

MESSA CITTADINA

18 ottobre ore 18.30 a Redecesio. È il quinto anno che viene proposta una Messa cittadina per coinvolgere le persone delle sette parrocchie di Segrate. Ci sembra significativo che una domenica all'anno non si celebri nessuna Messa serale se non quella cittadina, per dare valore al celebrare insieme con tutti i sacerdoti presenti a servizio della città. Alla Messa seguirà un momento conviviale. Animerà la liturgia il coro cittadino che si raccoglie per questa occasione.

MESSE IN PARROCCHIA

Fino a dicembre lasciamo alla domenica una unica messa al mattino alle ore 10, mentre viene confermata la messa del sabato alle ore 18.30 e domenica alle 18.30.

PERCORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Il percorso cittadino che avrà inizio giovedì 14 gennaio 2027. Prendere contatto con don Norberto.

PERCORSO ALLA MINISTERIALITÀ

Cinque appuntamenti, che si alternano tra sabato mattina e domenica pomeriggio, per essere pronti a un servizio, una ministerialità all'interno delle parrocchie in unione alle altre della città. Un dépliant in chiesa spiega significato e orari. Inizio domenica 18 ottobre ore 15.30 a Redecesio.

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

A tutta la zona 7 della diocesi viene proposta una scuola di teologia per laici con relatori provenienti dal seminario diocesano. Si inizierà il 1 ottobre. Primo anno tematiche bibliche: Antico testamento, Vangeli, scritti apostolici, la Bibbia come parola di Dio. Gli incontri saranno a Carugate. Per informazioni e iscrizioni:

scuoladiteologia@parrochciacarugate.it

Un confessore, un amico: don Felice veglia su di noi

Don Felice era il mio confessore ed era anche un mio amico. Sapeva tutto di me e io sapevo molto di lui, perché chiacchieravamo a lungo prima della Messa e quando andavo da lui per un saluto o perché, camminando poco, mi chiedeva il favore di portargli qualcosa: pregavamo insieme, ci raccontavamo la nostra vita, parlavamo del nostro quartiere, di politica o di fatti di cronaca. Per tutta la comunità è stato un dono grande averlo avuto qui e da quando è morto mi sembra di aver perduto un pezzo di me. Non amo le camere ardenti, ma sono stata a lungo con lui per pregare e per fargli compagnia, pur sapendo che lì c'era ormai solo il suo corpo e che il don era proprio là dove aveva voluto essere per tutta la sua vita, accanto a Gesù. Mi chiedo se un sacerdote desideri mai una morte piuttosto che un'altra e credo che morire sull'altare sia qualcosa che si possa sperare, ma don Felice amava profondamente la vita e ce lo dimostrava con le sue risate e la voce tonanti, col desiderio continuo di fare e di dare. Ogni sua omelia era un invito a essere migliori, con la consapevolezza che siamo uomini imperfetti, impauriti dalle prove della vita, pavidati nell'affermazione della nostra Fede. Non c'era persona che entrasse in Chiesa che non rice-



Tutte le foto di don Felice sono di Maria Terese Meda

vesse da lui un sorriso, una parola, un incoraggiamento, una carezza. Una carezza per ogni bambino che incontrava. E quanti ne ha incontrati e benedetti!

Il suo funerale, con la Chiesa stracolma di persone arrivate da tutte le parrocchie dove aveva vissuto, è stato la dimostrazione di cosa un prete può rappresentare, di quanto importante sia un sacerdote per una comunità. Riposa in pace don Felice, con il tuo babbo e la mamma di cui tanto parlavi, e veglia sulla nostra Chiesa e su ognuno di noi, di San Felice, Seggiano o Novegro, perché possiamo diventare quello che tu sei stato: un pastore nella propria comunità..

Maria Pia Cesaretti

Altri interventi a ricordo di don Felice saranno pubblicati nel prossimo numero di 7 Giorni.

LA PRESENZA DISCRETA E CONFORTANTE DI DON DOMINICK

Padre Dominick Gerion Challe è già diventato, dopo pochi mesi, una presenza confortante nella nostra parrocchia. Discreto, semplice, ma pronto a parlare con chiunque voglia avvicinarsi, don Dominick è arrivato dalla Tanzania a luglio e starà in Italia 3 anni. Orfano di padre, 4 fratelli e 6 sorelle, è nato 35 anni fa in un villaggio dell'arcidiocesi di Songea, nella Tanzania sud occidentale, dove la sua famiglia viveva, come tutti in quell'area, di pastorizia e agricoltura. Don Dominick ha scoperto la sua vocazione da piccolo, frequentando la parrocchia retta da un padre benedettino africano e dove il padre era catechista, ed è entrato in seminario a 16 anni. "Mi piace celebrare la Messa, visitare i malati, confessare, stare con i giovani e i bambini", dice alternando l'inglese all'italiano che sta imparando con molto profitto. Don Dominick in Tanzania insegnava



al Seminario maggiore, ed è venuto in Italia per seguire un corso universitario di Pastorale teologica, e nel frattempo risiederà a San Felice. Alla comunità chiede di considerarlo il suo prete, di farci conoscere e di conoscerlo pian piano, con disponibilità e semplicità.

A.Ma.